

ALBERTO CRESPI

ROMA

Quando un festival annuncia orgogliosamente «poche star, molti giovani», è lecito avere molti sospetti e molte aspettative. Il sospetto, ovviamente, è che le star abbiano scelto di andare altrove, o di starsene tranquillamente a casa. L'aspettativa - o la speranza, se volete - è che fra i giovani spunti qualche nuovo talento inaspettato. E poi, diciamolo con franchezza: è così indispensabile avere le star sotto casa, in questa città che dai tempi di Flaiano (*Un marziano a Roma*, testo chiave per capire la romanità) si eccita per pochi minuti anche se sbarcano gli extraterrestri, e il giorno dopo li considera già dei «rompicoglioni»?

La citazione di Flaiano non è gratuita. La quinta edizione del Roma Film Festival, creato da Veltroni e conservato da Alemanno, si scatene-

### Il più atteso

«The Social Network», di Fincher, sull'ascesa di Facebook

### Italiani alla carica

I film di Cupellini, di Guido Chiesa e di Valerio Jalongo

rà con gli anniversari, rievocando i 50 anni della *Dolce vita* (che Flaiano scrisse assieme a Pinelli e Fellini) e i vent'anni dalla morte di Ugo Tognazzi. Il festival andrà in scena all'Auditorium, dal 28 ottobre al 5 novembre, e naturalmente non sarà solo rivolto al passato. C'è un concorso, con tre film italiani: *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini, *Io sono con te* di Guido Chiesa, *La scuola è finita* di Valerio Jalongo. Il primo incrocia l'attualità (la strage di Duisburg, la presenza mafiosa all'estero) raccontando la storia di un italiano, Toni Servillo, che si è rifatto una vita in Germania. Il secondo scava in un passato ancestrale raccontando la storia di Gesù... dal punto di vista di Maria, la madre, rileggendo quindi la predicazione e la forza rivoluzionaria del Cristo in chiave femminile.

Il terzo è un dramma contemporaneo, la storia di un ragazzino difficile all'Istituto Pestalozzi di Roma, con Valeria Golino e Vincenzo Amato. Sulla carta il più stuzzicante è *Io sono con te*, se non altro perché il passato di Chiesa (documentari su



Red Carpet Keira Knightley in una scena di «The Last Night». L'attrice è una delle stelle attese sul red carpet dell'Auditorium

ROMA  
FILMFEST  
POCHE STAR  
MA BUONE

Parte il 28 ottobre il festival della capitale:  
in arrivo Knightley & Mendes, quattro  
italiani in concorso, molti sfizi

rock e partigiani, film come *Il caso Martello* e *Il partigiano Johnny*, esperienze da critico musicale militante, la storia di Radio Alice raccontata in *Lavorare con lentezza*) non faceva sospettare un film ispirato, sia pure a suo modo, ai Vangeli, girato in Tunisia e parlato in arabo. Ma una delle caratteristiche di questo festival, sottolineata dalla direttrice Piera Detassis, è proprio la presenza di film italiani che si confrontano con altre lingue, altre culture, altre storie. Per citare altri titoli, di altre sezioni, *Gangor* di Italo Spinelli, ad esempio, è una co-produzione Italia-India girata in hindi con attori esclusivamente indiani. *Termini Underground*, di Emilia Zazza, esplora il mondo degli immigrati che gravita intorno alla stazione romana, *Breve film d'amore e libertà*, di Costanza Quatriglio, è la storia di un profugo afgano che dall'Italia riesce a ricontattare la madre che